

Discorso sulla servitù volontaria. Scritto nel 1549, perfetto per il 2020

[R21 renovatio21.com/discorso-sulla-servitu-volontaria-scritto-nel-1549-perfetto-per-il-2020/](https://renovatio21.com/discorso-sulla-servitu-volontaria-scritto-nel-1549-perfetto-per-il-2020/)

November 18, 2020



Renovatio 21 pubblica questi estratti dal Discorso sulla servitù volontaria del filosofo e giurista francese Étienne de La Boétie (1530-1563). Non vi unanimità sull'anno in cui il giovane filosofo scrisse queste parole, l'amico Montaigne sostiene che l'opera fu vergata nel 1549 (quando il de La Boétie aveva appena diciotto anni), altri dicono tre anni più tardi. È tuttavia certo che il libro circolò in clandestinità con il titolo *Il Contro uno* almeno dall'anno 1576, più di un decennio dopo la morte dell'autore.

Il pensiero dei nostri anni è spesso ritornato al Discorso sulla servitù volontaria, intuendone come esso potesse essere una profonda, profetica critica alle democrazie moderne: il popolo, apparentemente senza che gli si faccia vera violenza, consegna tutto il potere – tutta la sua libertà naturale – ad un governo di pochi.

Tanti uomini, tanti villaggi e città, tante nazioni a volte sopportano un tiranno che non ha alcuna forza se non quella che gli viene data, non ha potere di nuocere se non in quanto viene tollerato

Si tratta di una riflessione che oggi, anno del Signore 2020, assume un'importanza abissale.

Per ora vorrei solo riuscire a comprendere come mai tanti uomini, tanti villaggi e città, tante nazioni a volte sopportano un tiranno che non ha alcuna forza se non quella che gli viene data, non ha potere di nuocere se non in quanto viene tollerato e non potrebbe far male ad alcuno, se non nel caso che si preferisca sopportarlo anziché contraddirlo.

Milioni e milioni di uomini asserviti come miserabili, messi a testa bassa sotto a un giogo vergognoso non per costrizione di forza maggiore, ma perché sembra siano affascinati e quasi stregati dal solo nome di uno di fronte al quale non dovrebbero né temerne la forza, dato che si tratta appunto di una persona sola, né amarne le qualità, poiché si comporta verso di loro in modo del tutto inumano e selvaggio

È un fatto davvero sorprendente e nello stesso tempo comune, tanto che c'è più da dolersene che da meravigliarsene, vedere milioni e milioni di uomini asserviti come miserabili, messi a testa bassa sotto a un giogo vergognoso non per costrizione di forza maggiore, ma perché sembra siano affascinati e quasi stregati dal solo nome di uno di fronte al quale non dovrebbero né temerne la forza, dato che si tratta appunto di una persona sola, né amarne le qualità, poiché si comporta verso di loro in modo del tutto inumano e selvaggio.

Ma se cento, se mille persone si lasciano opprimere da uno solo chi oserà ancora parlare di viltà, di timore di scontrarsi con lui, anziché affermare che si tratta di mancanza di volontà e di grande abiezione?

E se vediamo non cento o mille persone, ma cento villaggi, mille città, milioni di uomini che non fanno nulla per attaccare e schiacciare uno solo che li tratta nel migliore dei casi come servi e schiavi, come potremo qualificare un simile fatto? Si tratta ancora di viltà?

Ma in tutti i vizi ci sono dei limiti oltre i quali non si può andare; due uomini, ammettiamo anche dieci, possono aver paura di uno.

Ma se mille persone, che dico, mille città non si difendono da uno solo questa non è viltà, non si può essere vigliacchi fino a questo punto, così come aver coraggio non significa che un uomo si debba metter da solo a scalare una fortezza, attaccare

un'armata, conquistare un regno! Che razza di vizio è allora questo se non merita neppure il nome di viltà, se non si riesce a qualificarlo con termini sufficientemente spregevoli, se la natura stessa lo disapprova e il linguaggio rifiuta di nominarlo?

Non c'è bisogno di combattere questo tiranno, di toglierlo di mezzo; egli viene meno da solo, basta che il popolo non acconsenta più a servirlo

Va aggiunto inoltre che non c'è bisogno di combattere questo tiranno, di toglierlo di mezzo; egli viene meno da solo, basta che il popolo non acconsenta più a servirlo.

Non si tratta di sottrargli qualcosa, ma di non attribuirgli niente; non c'è bisogno che il paese si sforzi di fare qualcosa per il proprio bene, è sufficiente che non faccia nulla a proprio danno.

Sono dunque i popoli stessi che si lasciano, o meglio, si fanno incatenare, poiché con il semplice rifiuto di sottomettersi sarebbero liberati da ogni legame; è il popolo che si assoggetta, si taglia la gola da solo e potendo scegliere fra la servitù e la libertà rifiuta la sua indipendenza, mette il collo sotto il giogo, approva il proprio male, anzi se lo procura.

Sono dunque i popoli stessi che si lasciano, o meglio, si fanno incatenare, poiché con il semplice rifiuto di sottomettersi sarebbero liberati da ogni legame

Se gli costasse qualcosa riacquistare la libertà non continuerei a sollecitarlo; anche se riprendersi i propri diritti di natura e per così dire da bestia ridiventare uomo dovrebbe stargli il più possibile a cuore. Tuttavia non voglio esigere da lui un tale coraggio; gli concedo pure di preferire una vita a suo modo sicura anche se miserabile a un'incerta speranza in una condizione migliore.

(...)

Colui che tanto vi domina non ha che due occhi, due mani, un corpo, non ha niente di più dell'uomo meno importante dell'immenso ed infinito numero delle nostre città, se non la superiorità che gli attribuite per distruggervi. Da dove ha preso tanti occhi, con i quali vi spia, se non glieli offrite voi?

È il popolo che si assoggetta, si taglia la gola da solo e potendo scegliere fra la servitù e la libertà rifiuta la sua indipendenza, mette il collo sotto il giogo, approva il proprio male, anzi se lo procura

Come può avere tante mani per colpirvi, se non le prende da voi?

I piedi con cui calpesta le vostre città, da dove li ha presi, se non da voi?

Come fa ad avere tanto potere su di voi, se non tramite voi stessi? Come oserebbe aggredirvi, se non avesse la vostra complicità?

Cosa potrebbe farvi se non foste i ricettatori del ladrone che vi saccheggia, complici dell'assassino che vi uccide e traditori di voi stessi?.

Come fa ad avere tanto potere su di voi, se non tramite voi stessi? Come oserebbe aggredirvi, se non avesse la vostra complicità?

(...)

Certamente tutti gli uomini, finché conservano qualcosa di umano, se si lasciano assoggettare, o vi sono costretti o sono ingannati.

(...)

È incredibile come il popolo, appena è assoggettato, cade rapidamente in un oblio così profondo della libertà, che non gli è possibile risvegliarsi per riottenerla, ma serve così sinceramente e così volentieri che, a vederlo, si direbbe che non abbia perduto la libertà, ma guadagnato la sua servitù

È incredibile come il popolo, appena è assoggettato, cade rapidamente in un oblio così profondo della libertà, che non gli è possibile risvegliarsi per riottenerla, ma serve così sinceramente e così volentieri che, a vederlo, si direbbe che non abbia perduto la libertà, ma guadagnato la sua servitù. È vero che, all'inizio, si serve costretti e vinti dalla forza, ma quelli che vengono dopo servono senza rimpianti e fanno volentieri quello che i loro predecessori avevano fatto per forza.

È così che gli uomini che nascono sotto il giogo, e poi allevati ed educati nella servitù, senza guardare più avanti, si accontentano di vivere come sono nati, e non pensano affatto ad avere altro bene né altro diritto, se non quello che hanno ricevuto, e prendono per naturale lo stato della loro nascita.

Non si può dire che la natura non abbia un ruolo importante nel condizionare la nostra indole in un senso o nell'altro; ma bisogna altresì confessare che ha su di noi meno potere della consuetudine: infatti l'indole naturale, per quanto sia buona, si perde se non è curata; e l'educazione ci plasma sempre alla sua maniera, comunque sia, malgrado l'indole.

È così che gli uomini che nascono sotto il giogo, e poi allevati ed educati nella servitù, senza guardare più avanti, si accontentano di vivere come sono nati, e non pensano affatto ad avere altro bene né altro diritto, se non quello che hanno ricevuto, e prendono per naturale lo stato della loro nascita

I semi del bene che la natura mette in noi sono così piccoli e fragili da non poter sopportare il minimo impatto di un'educazione contraria; si conservano con più difficoltà di quanto si rovinino, si disfino e si riducano a niente.

Benché dunque l'indole umana sia libera, l'abitudine ha sugli individui effetti maggiori che non la loro indole, e così essi accettano la servitù se sono sempre stati educati come schiavi. La natura dell'uomo è proprio di essere libero e di volerlo essere, ma la sua indole è tale che naturalmente conserva l'inclinazione che gli dà l'educazione.

(...)

I teatri, i giochi, le farse, gli spettacoli, i gladiatori, le bestie esotiche, le medaglie, i quadri ed altre simili distrazioni poco serie, erano per i popoli antichi l'esca della servitù, il prezzo della loro libertà, gli strumenti della tirannia.

I teatri, i giochi, le farse, gli spettacoli, i gladiatori, le bestie esotiche, le medaglie, i quadri ed altre simili distrazioni poco serie, erano per i popoli antichi l'esca della servitù, il prezzo della loro libertà, gli strumenti della tirannia.

Questi erano i metodi, le pratiche, gli adescamenti che utilizzavano gli antichi tiranni per addormentare i loro sudditi sotto il giogo.

Così i popoli, istupiditi, trovando belli quei passatempi, divertiti da un piacere vano, che passava loro davanti agli occhi si abituavano a servire più scioccamente dei bambini che vedendo le luccicanti immagini dei libri illustrati, imparano a leggere.

(...)

Se non si dà ai tiranni più niente, se non si presta loro obbedienza, senza bisogno di combatterli e di colpirli rimangono nudi e sconfitti, ridotti a un niente, proprio come il ramo che, non ricevendo più linfa e alimento dalla radice, inaridisce e muore

I tiranni quanto più saccheggiano tanto più esigono; quanto più devastano e distruggono tanto più ottengono, quanto più li si serve tanto più diventano potenti, forti, per tutto annientare e distruggere. Ma se non si dà loro più niente, se non si presta loro obbedienza, senza bisogno di combatterli e di colpirli rimangono nudi e sconfitti, ridotti a un niente, proprio come il ramo che, non ricevendo più linfa e alimento dalla radice, inaridisce e muore.

(...)

Siate dunque decisi a non servire mai più e sarete liberi. (...) La prima ragione per cui gli uomini servono di buon animo è perché nascono servi e sono allevati come tali.

Siate dunque decisi a non servire mai più e sarete liberi. (...) La prima ragione per cui gli uomini servono di buon animo è perché nascono servi e sono allevati come tali